

kurses, die Bedeutung beigemessen werden, daß damit das Konkursdekret mit allen daran sich schließenden Rechtsfolgen ex tunc aufgehoben werde, wodurch das Beschlagnahme-recht der Masse dahinfiele und der Gemeinschuldner wieder frei über sein Vermögen verfügen könnte. Der Einstellungsbeschluß tritt lediglich einer zwecklosen Fortsetzung des Verfahrens entgegen, läßt dagegen die Wirkungen des Konkursserkenntnisses im übrigen bestehen. Infolge dieser Fortdauer des mit dem Konkursserkenntnis entstandenen Beschlagnahme-rechtes der Gläubiger Wüthrichs liegt also die Möglichkeit vor, daß dasselbe sich auch noch zur Zeit auf die fraglichen Objekte bzw. deren Erlös erstreckt. Es ist deshalb dem Konkursamte, welches mit dem Konkursverfahren über Wüthrich betraut war, vom vorliegenden Entscheide Kenntnis zu geben, damit es sich in der Lage befinde, in der ihm gutschneidenden Weise im Interesse der Gläubigerschaft Wüthrichs vorzugehen.

Demnach hat die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer erkannt:

Der Rekurs wird begründet erklärt und damit die Weigerung des Betreibungsamtes Zürich I, dem Fortsetzungsbegehren des Rekursopponenten Geier Folge zu geben und die fragliche Summe von 1000 Fr. ihm auszuhandigen, gutgeheißen.

105. *Sentenza del 19 ottobre 1901 nella causa Béha-Castagnola.*

Pignoramento; custodia ufficiale delle cose mobili, art. 98 l. 3 L. E. F. Spese da ciò occasionate. — Art. 73 l. c.; il diritto del debitore ad esigere la presentazione dei titoli non esiste più una volta ammessa l'esecuzione.

I. Con ricorso 27 maggio 1901 il signor Alessandro Béha-Castagnola domandava all'Autorità cantonale superiore di vigilanza:

a) Che fosse annullato come inopportuno e non giustificato dalle circostanze il provvedimento dell'Ufficio Esec., in Lugano, in forza del quale la galleria di quadri statagli

oppignorata in diverse esecuzioni intentategli, invece di essere messa all'incanto nel luogo dove essa si trovava (nel padiglione dell'Albergo del Parco, in Lugano), era stata trasportata e venduta nel ridotto del teatro della città, causando con ciò, oltre ad inutili spese di trasporto, una spesa rilevante per l'affitto del nuovo locale (20 fr. al giorno); eventualmente che le spese non fossero a carico del ricorrente;

b) che le esecuzioni contro di lui incoate avendo origine in tratte da lui accettate e messe in giro da certo Ravagnatti, caduto poi in fallimento, per non correre il rischio di dover pagare due volte lo stesso debito, cioè ai creditori attualmente procedenti ed alla massa Ravagnatti, fosse ingiunto all'Ufficio di richiamare dai creditori i titoli in base ai quali hanno promesso le loro esecuzioni, perchè questi titoli avessero a rimanere presso l'Ufficio e perchè l'istante ne potesse avere visione e cognizione.

II. Con decisione 14 giugno 1901 l'Autorità superiore di vigilanza respingeva il ricorso essenzialmente per i motivi seguenti: Il trasporto in questione si giustificava per più ragioni: per il bisogno di porre i quadri all'accesso del pubblico all'infuori del controllo e della sorveglianza del debitore e per riguardi allo stesso ricorrente, nell'interesse dell'esercizio dell'albergo al quale trovasi proposto. La spesa incontrata appare tutt'altro che eccessiva di fronte allo sperato maggior vantaggio o ricavo della vendita dalla maggior affluenza di acquirenti. Quanto alla domanda di deposito dei titoli di credito, il debitore avrebbe dovuto fare istanza per il loro deposito all'epoca in cui fece opposizione alle esecuzioni contro di lui promosse (art. 73 della legge federale). Ora, avendo ritirata la fatta opposizione, è da presumersi che abbia ispezionato i documenti e, in ogni caso, da ritenersi che abbia riconosciuta fondata ed impugnabile l'azione esecutiva contro di lui incoata.

III. È contro questa decisione che il signor Béha-Castagnola ricorre attualmente al Tribunale federale. Egli sostiene che non prevedendo l'art. 18 della tariffa federale nessuna

spesa per affitto di locale di vendita, l'imporre una tale spesa al debitore costituisce un vero sorpasso alla tariffa federale. Non essere vero neppure che la misura adottata dall'Ufficio sia stata presa nell'interesse del debitore. L'esito disastroso dell'incanto prova il contrario. Quanto al deposito dei titoli, il debitore avrebbe potuto bensì presentare la sua domanda all'epoca in cui venne iniziata l'esecuzione; ma con ciò egli non è perente dal chiederlo anche dopo, tanto più che nel caso concreto il debitore lasciò cadere la sua opposizione pel fatto che credeva che il rappresentante dei creditori fosse realmente in possesso dei titoli, nel mentre tale presunzione è scossa ora dalla circostanza che un terzo vanta delle ragioni a dipendenza degli stessi titoli di credito. Il ricorrente domanda perciò:

a) che le spese di affitto del locale non gli possano essere caricate; b) che i creditori precedenti siano costretti a produrre i titoli pei quali procedono.

In diritto:

1. In base agli art. 98 lemma 3, et 125 lemma 1 della legge fed., l'Ufficio di Esec. era indubbiamente in diritto di togliere al debitore la detenzione sui quadri oppignorati e di custodirli e metterli in vendita in un apposito locale. Se tale misura sia stata indicata dalle circostanze e consentanea agli interessi delle parti (ved. art. 125), è una questione di semplice opportunità, sulla quale mancano al Tribunale federale i dati necessari per giudicarne. Le spese da ciò occasionate sono spese incontrate nell'interesse del pignoramento e della vendita, non tasse o indennità da percepirsi a senso della tariffa federale 1° maggio 1901. Non esiste quindi la pretesa violazione dell'art. 1 di detta tariffa.

2. Per ciò che concerne il deposito dei titoli, l'art. 73 della Legge fed. non parla, e per motivo, di un relativo diritto del debitore che entro il termine stabilito per l'opposizione. Era di fatti durante questo termine che il debitore doveva persuadersi dell'esattezza e dell'autenticità dei titoli in questione. Una volta ammessa l'esecuzione, non vi ha

più ragione per pretendere ed esigere la presentazione dei titoli che per le operazioni di cui all'art. 150, in virtù del quale disposto il debitore potrà premunirsi anche nel caso concreto dal pericolo da lui segnalato nel suo ricorso al Tribunale federale. Allo stato attuale di procedura, la domanda del ricorrente non è quindi giustificata.

Per questi motivi,

il Tribunale federale
pronuncia:

Il ricorso Béha è respinto.

106. Entscheid vom 22. Oktober 1901 in Sachen Hirsch.

Betreibungsart. Zulässigkeit eines Verzichtes des Schuldners auf die Betreibung auf Pfandverwertung (Art. 41 Abs. 1 B.-G.). Geltendmachung der Einwendungen gegen die Betreibungsart.

I. Am 5. Juli 1901 verlangten Meyer, Müller & Cie. in Zürich bei dem Betreibungsamte Davos die Betreibung ihres Schuldners A. Hirsch in Davos-Dorf für den Betrag von 40,000 Fr. nebst $4\frac{1}{2}\%$ Zins ab 1. Juli a. c. laut Vertrag und Schuldbrief. Das Betreibungsamt stellte dem Schuldner am 6. Juli einen Zahlungsbefehl für die ordentliche Betreibung auf Pfändung oder Konkurs zu. Gegen denselben erhob Hirsch am 16. Juli in folgender Weise Rechtsvorschlag: „Unkannlich, da „Kündigung von mir bereits auf Ende Dezember a. c. erfolgt „ist. Ferner unkannlich gegen Betreibung auf Konkurs; Zahlungsbefehl dem Vertrage zuwiderlaufend.“ Die betreibenden Gläubiger erwirkten beim Kreisamt Davos die Rechtsöffnung und stellten darauf am 10. August das Fortsetzungsbegehren. Gleichen Tages erfolgte die Konkursandrohung.

Hirsch verlangte nunmehr auf dem Beschwerdewege Aufhebung letzterer Verfügung, indem er geltend machte, es sei für die betriebene Forderung ein Grundpfand bestellt und die Betreibung deshalb in der Form der Pfandverwertung fortzusetzen.